

## **Martiri del dialogo**

*di Valentino Salvoldi*

Mediamente tre missionari vengono ammazzati ogni mese nei Paesi da poco tempo nati al cristianesimo. Molti cristiani soffrono per mancanza di libertà religiosa, in tanti angoli della terra. Come ha detto Benedetto XVI, nella festa di S. Stefano, il professare la propria fede richiede l'eroismo dei martiri. Questo non è una novità: ciò che è accaduto a Cristo, accade pure ai suoi discepoli, desiderosi di testimoniare la propria fede .

Il 25 dicembre 2005, a Nairobi (Kenya), dopo la messa di mezzanotte, Padre Philip Valayam, missionario nato in India, docente universitario, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco. Probabilmente il religioso salesiano è stato ammazzato in quanto ha cercato di sfuggire ad una rapina. C'è chi ipotizza che quell'assassinio subito dopo la messa di mezzanotte sia da legare anche a motivi religiosi.

Ed ora un altro fatto sconvolgente: don Andrea Santoro, ammazzato in chiesa, alla conclusione della celebrazione eucaristica. Lo ha ucciso un ragazzo, invocando il nome di Allah. Forse anche in questo caso si tratta di un gesto isolato: fa comunque riflettere quella ripetuta invocazione ad Allah.

Andrea Santoro: lo rivedo giovane seminarista con il quale ho condiviso gli studi di filosofia e teologia all'Università del Laterano. Intelligente, serio, devoto della Madonna della Fiducia, legato a me dal discorso sul bisogno di testimoniare la fede con opere d'amore, soprattutto nei paesi impoveriti. Le nostre strade si sono separate quando lui ha cominciato a lavorare nella diocesi di Roma, ed io in Africa. Ma con gioia avevo appreso la sua decisione di testimoniare il Vangelo in mezzo ai Musulmani. Ed un musulmano lo ha ammazzato.

Non aggiungo nulla a quando i mass media hanno detto su questo sacerdote martire della carità. Solo mi permetto una riflessione, legata anche all'incarico ricevuto dalla Santa Sede per la formazione del clero che lavora nei paesi di missione.

Ai ventisei martiri che hanno versato il loro sangue nel 2005, si dovrebbero aggiungere coloro che, in silenzio, subiscono persecuzioni, espulsioni, reclusioni in carcere. Noi, missionari, spesso abbiamo a che fare con accuse diffamanti e odiosi rapporti con quella giustizia manipolata dai potenti che non sopportano quanti si schierano dalla parte dei piccoli, degli sfruttati e dei miserabili.

Io ora mi chiedo come i credenti dovrebbero reagire quando vengono a conoscenza di questi fatti. Di fronte ad ogni presa di posizione contro i cristiani – soprattutto nei paesi impoveriti - prima di condannare, dovremmo chiederci perché accadono

questi fatti. A tutti è nota la situazione di quelle terre in via di un crescente sottosviluppo.

Quando ho cominciato ad insegnare in Africa nel '73, lavorare in quelle zone - nonostante tante difficoltà - era pur sempre una festa: la popolazione era galvanizzata dall'ebbrezza della indipendenza e sognava tempi migliori rispetto al passato, ora è motivo di grande sofferenza a causa delle accuse che rivolgono - soprattutto agli Occidentali- preti e intellettuali laici autoctoni, che disperano di vedere segni di un possibile miglioramento a tempi brevi.

Inoltre, ad aggravare la situazione, contribuiscono le assurde provocazioni che alcuni occidentali vanno facendo nei confronti dei musulmani, col pretesto della libertà di stampa. Libertà sacrosanta quella di esprimere le proprie opinioni, ma tale libertà non deve spingersi alla mancanza di rispetto e alla gratuita provocazione, come è avvenuto in questi giorni, in seguito alla pubblicazione in Europa delle vignette satiriche contro Maometto.

Tante difficoltà che stanno vivendo i paesi orientali e quelli impoveriti mi spingono ad immedesimarmi sempre più nelle situazioni di dolore, di miseria, di esasperazione che rendono violenti quanti si sentono vittime degli errori degli Occidentali e mi inducono a cercare quale possa essere il metodo più confacente per affrontare questa situazione conflittuale.

Nei mesi scorsi i mass media hanno parlato di arresti di fedeli (vescovi compresi) in Cina. A novembre ha fatto notizia l'assalto ad un convento di suore a Xi'an da parte di bande criminali. Qualcuno è sceso in piazza per protestare. Il vescovo si è astenuto. Non sono chiari i motivi del silenzio del presule cinese. Di fronte a simili eventi, la Bibbia che cosa ci suggerisce?

Il capitolo XVI (vv. 19-40) degli "Atti degli Apostoli" mostra come Paolo e Sila, ingiustamente incarcerati, esigano le scuse dei magistrati prima di essere messi in libertà. Quando la giustizia è violata, occorre ristabilirla. Quando i nostri missionari vengono ammazzati o perseguitati occorre denunciare la gravità della situazione e ribadire il diritto alla libertà religiosa.

Però sarebbe opportuno notare che il messaggio di Cristo è rivoluzionario e scandaloso, quindi occorre mettersi nei panni di chi da poco tempo lo conosce e sapere quanto lontano possa essere da una determinata cultura. Inoltre, il momento della persecuzione, vissuto come "kairos", tempo di grazia, può benissimo costituire un provvidenziale mezzo di evangelizzazione. Per cui è opportuno vedere come hanno agito alcuni pionieri del cristianesimo di fronte agli attacchi subiti dagli indigeni. Paradigmatica può essere la testimonianza di padre Matteo Ricci (primo missionario in Cina) che nel 1592, dopo essere stato assalito da un gruppo di malviventi, andò in tribunale a difenderli con i suoi confratelli. "Cosa inaudita al gentile (pagano) render bene per male, ma propria della legge cristiana.

(...) Dal che intendano la perfezione della nostra legge che è il far bene a quelli che ci fanno male” (lettera del 10 dicembre 1593).

Il Vangelo ha bisogno di essere annunciato da testimoni che non si basino su una logica puramente umana delle difese dei diritti. La radicalità evangelica, la logica della croce e tutto l’insegnamento del cristianesimo ci portano a reagire di fronte al male, dando anticipi di fiducia a chi ci aggredisce.

Non si può ridurre il cristianesimo ad un’organizzazione che difende il diritto alla libertà religiosa. E’ opportuno entrare nella logica proclamata dal protomartire Santo Stefano che prega per coloro che lo stanno lapidando e far comprendere che è un privilegio patire per il nome di Cristo. Questo atteggiamento potrà disarmare quanti ricorrono alla violenza per distruggere i valori cristiani. Noi credenti abbiamo l’arma vincente che è la nonviolenza, il perdono, l’amore verso tutti (compresi i nemici).

Abbiamo il potente mezzo della preghiera che ci dà la forza, il coraggio di difendere chi ci aggredisce, chi ci fa del male.

Abbiamo duemila anni di storia che ci insegnano a vincere il male con il bene e ad avere compassione per essere tolleranti verso coloro che sono esasperati a causa della mancanza dei mezzi di cui godono gli occidentali e a causa dell’inevitabile scandalo creato dalla “follia evangelica”.

Don Andrea Santoro non è andato in Turchia per convertire i musulmani, ma per testimoniare il Vangelo, viverlo con amore, mettendo in pratica quella carità che Cristo ha voluto si estendesse a tutti. Indipendentemente dall’appartenenza alla propria religione o cultura. Anzi, Cristo ci ha detto di amare anche i nemici. Non ci ha detto in che modo dobbiamo amarli, ma ci ha assicurato che il giudizio finale sarà centrato sull’amore: “ Avevo fame e tu... Avevo sete e tu...Ero un Marocchino e tu...”.